



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

9 luglio 2019

**ARGOMENTI:**

- **Mondiali Antirazzisti Uisp a Riace: tre giorni di festa tra sport e integrazione**
- **Camminate Gioachimite Uisp: "la traversa (a piedi) della Sila" (su Buone Notizie – Corriere della Sera)**
- **"Archeogiocando": il progetto Uisp che ha contribuito al restauro della tomba dipinta di Mandras ad Ardauli (Or)**
- **Verso Milano-Cortina 2026: Giuseppe Sala, sindaco di Milano avverte: "temo non ci sarà la fila per la gestione dell'evento"**
- **Calcio femminile: terminati i Mondiali, l'obiettivo è mantenere l'affetto dei tifosi; l'America si divide sulle neo campionesse del mondo**
- **Le pioniere del calcio femminile, undici donne che nel 1917 a Sheffield smisero di stare a bordo campo**
- **"Quelle 33 mila donne in fuga dalle violenze", parla Lella Palladino, presidente Donne in rete contro la violenza (su la Repubblica)**
- **Il gesto eroico Predrag Pasic, una storia di guerra e sport durante la guerra in Bosnia**
- **Universiadi a Napoli, l'intervista a Pino Maddaloni, l'olimpionico di judo e tedeforo nella sua città: "si sono gettate le basi per il futuro" (su la Gazzetta dello sport)**

- Mobilità urbana: i piccoli mezzi ecologici possono migliorare la qualità dell'aria e decongestionare il traffico, ma sono abbastanza sicuri?
- Disability Pride: domenica 14 luglio le persone con disabilità sfileranno per le strade di Roma per una città inclusiva

### **Uisp dal territorio:**

- Uisp Grosseto: successo per la diciassettesima edizione del trofeo Castagna d'oro a Monterotondo Marittimo (Gr)
- Sport e disabilità: l'Uisp Modena tra i protagonisti del progetto "Tutti insieme in movimento!"
- Ad Imperia le attività dell'Estate Ragazzi dell' Uisp hanno coinvolto anche i bambini bielorussi del soggiorno di sollievo terapeutico dalle radiazioni
- Domenica 14 luglio a Santa Sofia (Fc) si svolgerà il Trail della Campagna valevole per il campionato Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



## Chiusi i Mondiali antirazzisti: oltre 100 squadre in gara

**di Francesco Ciampa**

Vince la "San Giovanni Apostolo" di Palermo. Coppa speciale per i salvataggi in mare alla squadra della ong "Mediterranea". Balestri (Uisp): "Lasciamo un messaggio di speranza per chi resta qui e crede nell'accoglienza"

Catanzaro – Uno striscione nel mare di Riace sollevato da tante mani, dalle mani di uomini e donne, ragazze e ragazzi, bambine e bambini, bianchi, neri, persone arrivate da più parti d'Italia, ma anche dal resto d'Europa: è lo striscione multicolore dei **Mondiali antirazzisti della Uisp (Unione Italiana sport per tutti) conclusi ieri in Calabria, nella Riace divenuta nel mondo simbolo di accoglienza** e di rinascita sociale nel segno dell'inclusione e della diversità. Uno striscione che fa il paio con uno slogan, il messaggio dominante dell'edizione di quest'anno: "La differenza ci unisce". L'unione di umanità che dai campi da gioco si ritrova lì, in quel mare da dove è partita la storia del cosiddetto "modello Riace": il mare da cui, complice il vento, sono arrivati con un veliero i primi migranti e da cui è nato lo spunto per la creazione di un modello considerato da molti e su scala mondiale esempio di accoglienza. Un esempio portato avanti dall'ex sindaco Mimmo Lucano, oggi costretto a fare i conti con un nuovo corso della storia che sembra andare in direzione contraria rispetto a quel "vento" favorevole delle origini.

**Un vento che però si fa ancora sentire, anche attraverso lo sport, con la presenza di circa ottocento partecipanti**, per un totale di cento squadre protagoniste dei Mondiali antirazzisti, la cui tappa riacese si è svolta dal 5 al 7 luglio tra tornei di calcio, pallavolo, basket e beach volley. Squadre fatte di persone che praticano lo sport abitualmente o soltanto in occasioni di aggregazione come queste; squadre di amici, di migranti che hanno ottenuto lo status di rifugiati, e poi, ad esempio, richiedenti asilo e formazioni nate nell'ambito progetti di inclusione sociale, negli Sprar, secondo una costante, comune, visione di bene collettivo e di umanità.

Una manifestazione che come ogni gara sportiva è caratterizzata dai premi: tra le sessanta squadre di calcio in campo, **il titolo di vincitrice va alla "San Giovanni Apostolo" di Palermo; mentre alla squadra nata dalla organizzazione non governativa "Mediterranea" va un'altra delle coppe in pallo, la Coppa speciale per i salvataggi in mare**. Anche se la vittoria vera, quella della partecipazione solidale, come spiegano dalla Uisp, è di tutte le protagoniste e i protagonisti dell'iniziativa - squadre, società sportive, la Uisp e i suoi comitati territoriali, associazioni, volontari, e la

**fondazione "E' stato il vento" , organizzatrice e promotrice con Uisp della tappa riacese - che si sono ritrovati insieme a condividere valori, visioni, speranze.**

**Tutti insieme per formare una "catena umana di persone che parleranno ancora di Riace e che torneranno ancora a Riace", dice Carlo Balestri, responsabile dei Mondiali antirazzisti Uisp. "Quello che lasciamo a Riace - sottolinea ancora Balestri - è un messaggio importante di esistenza e di resistenza. Abbiamo voluto dare una speranza a chi rimane qui e crede nell'accoglienza: la speranza di poter ripartire con più slancio pensando di avere molti amici in giro per l'Italia e per il mondo". Un'amicizia fatta anche di aiuti concreti: la fondazione "E' stato il vento", che ha organizzato con Uisp l'evento a Riace, ha messo a disposizione in forma gratuita duecento posti "delle case dell'accoglienza" del borgo per dare ospitalità in occasione dei Mondiali, e "noi - afferma Balestri - come Uisp e attraverso i partecipanti lasceremo alla fondazione un contributo solidale, un piccolo segno per progetti di carattere sociale che riguardano l'accoglienza qui a Riace".**

**Ma veniamo al torneo: il principale, quello di calcio, ha visto in campo sessanta squadre arrivate da altre parti d'Italia, ma anche da Austria, Francia, Germania e Inghilterra. Una presenza internazionale che, per dirla con Balestri, vuol dire forte e chiaro "porti aperti in Europa". In dettaglio, questo l'esito alla fine della tre giorni a Riace inserita nell'ambito del più ampio Almanacco antirazzista promosso sempre da Uisp. La "San Giovanni Apostolo" di Palermo vince "tre a due" la manifestazione nelle fasi finali disputate ai rigori ottenendo la meglio sul centro di accoglienza di Camini, vicino a Riace, che comunque ottiene la Coppa Accoglienza, uno dei principali riconoscimenti dei Mondiali antirazzisti Uisp. La Coppa Fair Play, invece, alla squadra Lokomotiv Innsbruck, e quella Kilometri per la squadra venuta da più lontano, la Rotem Stern di Lipsia. La Coppa per il maggior numero di bambini a LazioNet di Roma, mentre quella per aver coinvolto il maggior numero di persone alle cooperative sociali di Bologna, che hanno organizzato tre pullman. Inoltre, una Coppa speciale per i salvataggi in mare va, come si diceva, alla "Mediterranea". Diversi premi, dunque. Ma tutti vincitori e tutte vincitrici, come simboleggia la Coppa Mondiali Antirazzisti assegnata a tutti i partecipanti. Un premio che ha come sfondo sempre il mare di Riace, il mare da dove tutto è iniziato e da dove tutto, come sperano in molti, dovrà ricominciare.**



## La prima cosa bella

di Gabriele Romagnoli

**L**a prima cosa bella di domenica 7 luglio 2019 è la finale del mondiale di calcio. Non quella femminile, ma quella del campionato antirazzismo, che si gioca a Riace. E continua dopo.

**Continua sul sito:** *larep.it/pcb*

[Home](#) > [Cronaca](#)


CRONACA

## Riace, al via i mondiali antirazzisti

08 luglio 2019



Sono iniziati i mondiali antirazzisti, che quest'anno si giocano a Riace. Nella città dell'ex sindaco Lucano, al via il torneo dedicato all'inclusione. "Il progetto è quello dell'accoglienza attraverso lo sport, la vicinanza a Riace è venuta spontanea - spiega Carlo Balestri, responsabile dei mondiali antirazzisti della Uisp - Abbiamo pensato di venire qui per far incontrare la nostra realtà e quella dell'accoglienza di questa città". Padrino dell'iniziativa è Adelmo Cervi.

**Ti potrebbero interessare anche:**



**Questa famiglia di disoccupati guadagna 7 mila euro al mese**

[Breve](#)



**Sindaco Riace: Meloni, "ora dicono che pm sono politicizzati"**

ULTIME NEWS

## I "Mondiali Antirazzisti": la Riace che non si arrende

By Chiara Peone - 6 Luglio 2019  161  0

Ieri a **Riace** – il paese calabrese dell'accoglienza grazie all'ex sindaco **Mimmo Lucano** – sono iniziati i **Mondiali Antirazzisti Uisp** (ente di promozione sportiva). Cinque campi di calcio e 100 squadre italiane ed europee si sfidano nella partita più importante: l'**uguaglianza**.

Il torneo, che consiste in partite dalla durata di 30 minuti, è iniziato alle ore 15 di ieri fino al tramonto, prosegue oggi e finirà domenica 7 luglio. Oltre al torneo di calcio, saranno giocati anche i tornei di pallavolo, basket e beach rugby. Squadre organizzate da gruppi di amici, ragazzi degli **Sprar**, comitato, associazioni e centri sociali. Molti si sono interessati a contribuire finanziando l'evento, anche attraverso l'acquisto delle divise. Squadre provenienti da **Taranto, Bologna, Squillace, Cosenza, Palermo**, ma anche dall'**Europa**, in particolar modo dalla **Germania**, dalla **Francia**, dall'**Inghilterra** e dall'**Austria**.

### PUBBLICITÀ

All'evento "Mondiali Antirazzisti" – nato nel '97 in **Emilia Romagna** e diventato negli anni un evento itinerante – è presente anche **Emanuela Glays**, Presidente del Consiglio Nazionale: <<*La nostra missione è parlare di integrazione attraverso lo sport. Lo facciamo da settant'anni e continueremo a raccontare l'idea di una società diversa attraverso lo sport. Per questo la Uisp quest'anno doveva essere a Riace*>>.

**Leggi anche:** [La Sapienza che resiste, in migliaia ad accogliere Lucano](#)

### Mimmo Lucano

È presente anche **Mimmo Lucano**, da sempre promotore dell'accoglienza. Nel suo intervento commenta i comportamenti del **Ministro degli Interni, Matteo Salvini**, e la vicenda di **Carola Rackete**: <<*Salvare persone è un fatto normale. Anche noi abbiamo fatto così. Quante volte ero consapevole di non essere coerente con gli aspetti burocratici e le linee guida, ma non avevo altra soluzione se non quella di aiutare chi era qui per cercare un futuro possibile*>>.

Mimmo Lucano

Lucano si è più volte trovato in questo forte contrasto: non sempre la legge civile corrisponde alla moralità, purtroppo, e anche se la giustizia deve fare il suo corso, ogni scelta per salvare il prossimo non può essere condannabile a livello umano.

Polemiche e discussioni sulla linea sottile fra legge e morale, che più volte hanno visto al centro proprio Mimmo Lucano che, già dal lontano luglio del 1998, aveva dimostrato il suo impegno sociale quando, da cittadino libero, insieme ad altri riacesi accolse i curdi che sbarcarono sulle coste di **Riace**. Da lì in poi una vita dedicata all'accoglienza per Mimmo Lucano, che lo porta a guadagnarsi nel 2015 il **Premio per la Pace ed i Diritti Umani a Berna**.

**Leggi anche:** [Bloccati i progetti Sprar di Riace, migranti trasferiti altrove](#)

## **La diversità che unisce**

Un evento lodevole quello di Riace che, più di altri paesi, ha vissuto in primis il dramma degli immigranti. Un Paese che ha saputo rinascere proprio sfruttando – nel senso più nobile del termine – ogni rifugiato come risorsa culturale e sociale. Con i Mondiali Antirazzisti viene lanciato un messaggio importantissimo: **la diversità unisce**. Ogni essere umano nella sua singolarità, quindi diversità, può dare un contributo fondamentale alla società in cui vive. Ed è proprio l'unione, come dimostrano i tornei di sport, a superare le barriere, a dimostrare che un Paese che fa posto all'uguaglianza, reprimendo il razzismo, è ancora possibile.

Le squadre, giunte da diverse parti d'Italia e d'Europa, sono un forte segno di speranza, segno di una voglia di riscatto sociale per i più deboli della società. Un evento degno di nota che ha come sfondo un paese che, ancora una volta, decide di rialzarsi in piedi, di reagire agli attacchi e alle offese. Un torneo che vede vincitrice ogni singola squadra: perché agire per il bene non genera mai una vera sconfitta.



## Mondiali antirazzisti al via a Riace: "La differenza ci unisce"

**E' lo slogan che caratterizza l'iniziativa di Uisp, in programma dal 5 al 7 luglio in Calabria, nella "città simbolo di accoglienza e di rigenerazione sociale"**

ROMA - "La differenza ci unisce": e' questo lo slogan che caratterizza i **Mondiali Antirazzisti Uisp** che prendono il 5 luglio a Riace, "città simbolo di accoglienza e di rigenerazione sociale", in Calabria e nel mondo. Il fischio d'inizio verrà dato alle 15 nei cinque campi di calcio allestiti a ridosso del borgo. Da quel momento in poi si susseguiranno partite no-stop sino al tramonto, per riprendere alle 9 di sabato 6 luglio e concludersi nella mattinata di domenica 7 luglio con le fasi finali, che verranno disputate ai rigori. **Non solo calcio**: sono previsti infatti tornei di pallavolo, basket e beach rugby. In tutto saranno 100 le squadre che parteciperanno a questa edizione speciale dei Mondiali Antirazzisti, con le loro storie normali, di sport e integrazione, di valori quotidiani e convivenza.

Storie, spiega la nota, come quelle dei ragazzi bolognesi di Villa Aldini, degli studenti liceali di Matera del progetto 'Open Playful Space', del gruppo degli escursionisti della asd Calabriando. I Mondiali Antirazzisti Uisp sono un cantiere aperto, o meglio una carovana itinerante per l'Italia con un carico importante: si chiama 'valore sociale dello sport' e si legge in tutte le lingue del mondo. Una serie di iniziative raccolte nell'Almanacco Antirazzista Uisp, che ha preso il via da aprile e ha fatto tappa in molte città, da Milano (con Mediterraneo Antirazzista) a Matera che ha saputo collegare cultura, sport e integrazione.

Chi partecipa? **Squadre di amici, associazioni di migranti, cooperative sociali, tifoserie**. Stanno arrivando adesioni anche dall'Europa, in particolare dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Austria. Sbirciamo tra i tabulati delle iscrizioni ed e' proprio la squadra "Rudengasse" di Vienna che attira la nostra attenzione. Il loro motto e' un programma: "La differenza ci unisce". Da Bologna e' prevista la partenza di quattro autobus, con squadre di Piazza Grande, l'Arca di Noe' e tante altre esperienze sociali. Da Torino ci sarà la squadra "Yepp" con i ragazzi che vivono e lavorano nel quartiere multietnico di Porta Palazzo e da Milano i ragazzi dello Spazio di Mutuo Soccorso. La Campania sarà presente con Afronapoli United e gli Scampia Antirazzista da Napoli e con Lions Ska da Caserta.

Inoltre, **parteciperanno squadre formate negli Sprar**-Sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo organizzati dagli enti locali, provenienti da Palagiano (Taranto), Bologna (con la cooperativa Piazza Grande), San Sostene, Squillace e Gasperina in Calabria. Inequivocabili i riferimenti all'identità antirazzista di alcune squadre, come la cooperativa Nelson Mandela della Locride, "Meticcia" di Villa San Giovanni e Mediterraneo Antirazzista di Palermo.

**Che cosa significa portare i Mondiali Antirazzisti in Calabria?** Un appuntamento importante per tutto il movimento dello sport sociale e per tutti della Calabria. Attraverso lo sport il territorio saprà esprimere i valori sociali di accoglienza che lo caratterizzano da sempre. (DIRE)

# La traversata (a piedi) della Sila

Il cammino «plastic free» verso la tomba di Gioacchino da Fiore  
Cinque giorni tra turismo, cultura, ambiente. E inclusione sociale

di CARLO MACRÌ

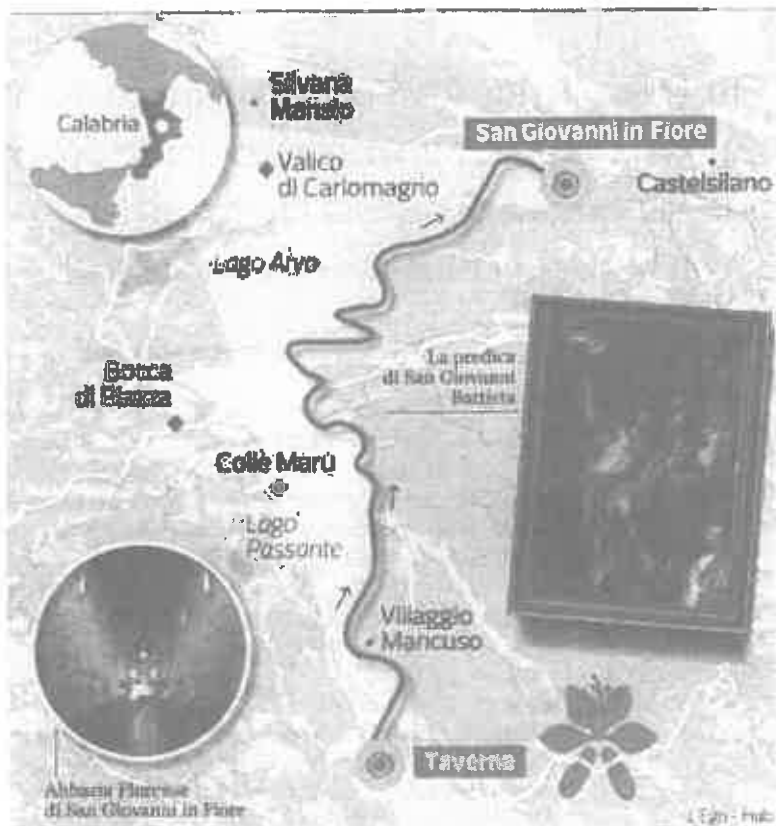
**S**ono percorsi di conoscenza, solidali e «plastic free». Le camminate gioachimite prendono il nome dal teologo e comunicatore calabrese Gioacchino da Fiore che Dante definì «di spirito profetico dotato» e sono nate per scoprire la storia di luoghi poco conosciuti, tradizioni, siti archeologici, attraverso escursioni lungo i dorsali della Sila. La quinta edizione partirà il prossimo 15 luglio da Taverna, città natale di Mattia Preti, pittore del '600. Cinque giorni di cammino per arrivare, dopo 60 chilometri percorsi a piedi, all'Abbazia Fiorentina di San Giovanni in Fiore, l'antica chiesa a navata unica più grande della Calabria, dove lo stesso Gioacchino da Fiore è sepolto.

## Il progetto Uisp

L'idea delle camminate gioachimite è nata cinque anni fa da un incontro tra Felice Izzo, presidente del comitato Uisp Catanzaro, e Riccardo Elia, presidente della società sportiva dilettantistica Asd Calabrandio. Prendendo spunto dal predicatore e grande camminatore Gioacchino da Fiore si è voluto ripercorrere le sue tracce. Tra bel-

lezze paesaggistiche e mitologia non mancheranno le emozioni in questa camminata che inizia subito in salita lungo il «sentiero dei monaci» dove è possibile ammirare i resti di vari conventi tra i quali quello femminile di Timpone Monaco. Dal belvedere mozzafiato si possono osservare il Tirreno e lo Ionio. Poi sosta all'Abbazia di Pesca, fondata dai monaci italo-greci tra il X e XI secolo e arrivo all'Albergo delle Fate, monumento storico nazionale posto al centro di Villaggio Mancuso, tra i monti della Sila: una delle prime strutture italiane ad avere una nursery. I partecipanti alla camminata dormiranno nei sacchi a pelo o nei conventi e recupereranno energie grazie al «Bigliotto», biscotto a base di miele preparato da Antonietta Mannarino.

Borgo Torre Spineto è la seconda tappa, poi la Valle di Chircella, vero capolavoro naturale dove è possibile ammirare il ricco patrimonio di strutture rurali che raccontano e testimoniano la presenza di dinastie aristocratiche calabresi e del Regno di Napoli. Tra le priorità degli organizzatori delle cam-



minate giacchinite c'è l'interesse di valorizzare la montagna che rappresenta l'80 per cento della bellezza paesaggistica calabrese.

### Occasione di lavoro

La valenza del percorso non è solo culturale, storica, ambientale, ma anche curativa visto che l'aria della Sila è stata considerata la più pulita d'Europa: lo dice uno studio effettuato da Stefano Montanari, direttore del laboratorio Nanodiagnostics di Modena, e dall'esperta di nanopatologie Antonietta Gatti.

Inoltre le camminate giacchinite sono un momento di socializzazione e offrono opportunità di lavoro anche ai detenuti: quelli del carcere di Catanzaro per esempio hanno creato per l'occasione i gadget e i portagioielli da regalare ai partecipanti. Il programma di quest'anno prevede l'arrivo sul Montenero (che con i suoi 1.881 metri è la seconda vetta più alta dell'altopiano silano) e la visita ai laghi Arvo e Arapollino. Per ritrovarsi, l'ultimo giorno della camminata, davanti ai ruderi dell'Abbazia di Junc Vetere, prima fondazione dell'ordine fiorentino edificata dall'Abate Gioacchino da Fiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 LUGLIO 2019 DI TOTTUS IN PARI

## LA TOMBA DIPINTA DI MANDRAS AD ARDAULI (OR): FINALMENTE I FONDI PER IL RESTAURO. IL CONTRIBUTO DEL PROGETTO UISP (UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI) – ARCHEOGIOCANDO

di CINZIA LOI

Nell'ambito del "Piano straordinario di scavi archeologici e interventi di valorizzazione nei siti archeologici 2018" della Regione Autonoma della Sardegna, in collaborazione con il Comune di Ardauli, è stato finanziato l'intervento di restauro della Tomba Dipinta di Mandras, una delle più affascinanti tombe ipogee a *domus de janas* tipiche del Neolitico sardo (IV millennio a.C.).

L'ipogeo di Mandras si distingue per la complessa articolazione e per le pitture che decorano gli ambienti. Al suo interno coesistono infatti, oltre a quelle che richiamano semipilastri e finte nicchie, le rappresentazioni dipinte di due tipologie di soffitti: ellittica nell'anticella, a uno o a due spioventi con lati brevi arrotondati nella cella principale. Il soffitto dell'anticella è segnato da sei travetti dipinti di rosso, tre per lato, che convergono verso una banda circolare appena visibile e che potrebbe rappresentare il sistema di legatura dei travetti stessi. Nel soffitto della cella principale invece è rappresentato il tetto a uno o a due spioventi con lati brevi arrotondati, reso da fasce di colore rosso. Nella parte dell'ingresso e in parte sulle pareti laterali della cella principale si trova un motivo dipinto "a reticolo", ottenuto con fasce orizzontali e verticali di colore rosso. Allo stato attuale delle ricerche, il motivo "a reticolo" costituisce un *unicum*, per le dimensioni eccezionali e soprattutto per il fatto di essere reso tramite pittura. Il motivo riprodurrebbe l'intelaiatura delle pareti delle capanne preistoriche, costituita da pali sistemati sia in senso verticale che orizzontale. Non è escluso che all'interno della *domus de janas*, possano essere presenti altri elementi simbolici non più visibili ad occhio nudo.

Dalle colonne della rivista Archeologia Viva (n. 153 del 2012), fu segnalato lo stato di totale abbandono in cui versa il monumento, aggredito dalla vegetazione e attraversato da profonde fenditure, per cui la tomba è soggetta a costanti allagamenti.

Il restauro, da tempo auspicato quale azione indispensabile a consegnare alle generazioni future un patrimonio inestimabile a rischio di scomparsa, è oggi una realtà! Ostinatamente caldeggiato negli anni dall'associazione Paleoworking Sardegna in collaborazione con altri Enti, è stato chiesto a gran voce anche dai più piccoli attraverso il progetto UISP "Archeogiocando: co-progettazione di percorsi sportivi nei siti archeologici per la fruizione attiva del patrimonio culturale".

Il progetto, che ha avuto valenza nazionale, è stato finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Le iniziative previste, realizzatesi nelle Scuole Secondarie di primo grado, hanno coinvolto 9 Regioni e altrettanti siti archeologici.

Obiettivo di questo progetto era quello di mettere a punto, attraverso un ciclo di laboratori sperimentali, una proposta educativa nuova, capace di favorire la valorizzazione e fruizione attiva del patrimonio culturale da parte dei giovani, basata sulla co-progettazione di percorsi sportivi per tutti, nei siti archeologici del territorio.

L'idea era quella di proporre ai giovani (10-14 anni), modalità di fruizione del patrimonio culturale più stimolanti e motivanti, in particolare quella di esplorare le potenzialità dei siti archeologici del proprio territorio come spazi di aggregazione a carattere sportivo oltre che di interesse prettamente culturale, e di farsi attori di una co-progettazione dei percorsi sportivo-culturali negli stessi siti.

L'UISP Territoriale di Oristano ha concentrato le sue iniziative sulla Tomba Dipinta di Mandras di Ardauli, grazie al coinvolgimento dei ragazzi e dei professori dell'Istituto Comprensivo di Samugheo – plesso di Ardauli (referente del progetto: prof.ssa Vilma Urru).

I giovani studenti sono stati protagonisti, per oltre 6 mesi, di una serie di laboratori attivi che hanno previsto dapprima un inquadramento generale sul Neolitico Recente in Sardegna; successivamente ciascuna classe ha approfondito un Tema inerente la vita dell'uomo preistorico che realizzò l'ipogeo di Mandras. All'interno di ogni laboratorio, particolare importanza è stata data allo studio delle attività di movimento nella Preistoria. Grazie alla Federazione S'istrumpa di Ollolai, antica lotta sarda riconosciuta anche dal Coni, i ragazzi hanno appreso le mosse degli antichi "Gherradores", hanno partecipato a laboratori sulle armi da getto (lancia e arco) – studiandone l'utilizzo e la realizzazione di parti costitutive – manipolato l'argilla e imparato a intrecciare le fibre vegetali. Attraverso una serie di uscite sul territorio hanno approfondito la conoscenza della Tomba Dipinta di Mandras.

Grazie ai laboratori tematici, i ragazzi della scuola di Ardauli sono stati in grado di svolgere loro stessi, nell'ambito dell'evento finale, il ruolo di guide archeologiche e di curare personalmente la gestione di alcuni laboratori, a favore di una classe ospite proveniente da Ruinas – Istituto Comprensivo di Ales. Nel corso della manifestazione, la classe ospite è stata guidata alla scoperta della Tomba di Mandras e delle altre testimonianze archeologiche presenti nel territorio circostante.

Di straordinaria importanza poi il lavoro di documentazione realizzato dai ragazzi attraverso la raccolta puntuale del materiale fotografico e video prodotto da loro stessi nell'ambito del progetto. A ciò si aggiungano i disegni e i pensieri espressi nei momenti di riflessione.

Il percorso di conoscenza portato avanti durante i vari incontri mensili e, soprattutto, attraverso il contatto diretto con il monumento archeologico prescelto quale fulcro del progetto, ha permesso ai ragazzi di giungere ad una significativa presa di coscienza e ad una piena sensibilizzazione nei riguardi di questo immenso patrimonio e del contesto naturale di riferimento, di diventare i custodi e i portatori di questa eredità culturale!

DOPO LA CONDANNA PER EXPO

# Sala: per le Olimpiadi temo non ci sarà la fila tra i manager

**«Con sentenze come questa si mette nel mirino chi gestisce la cosa pubblica»**

Sara Monaci  
MILANO

«Per le Olimpiadi invernali del 2026, vinte da Milano, non ci sarà la fila tra i manager». È il rischio causato dall'eccesso di burocrazia messo in luce dal sindaco di Milano Giuseppe Sala, che ieri ha riferito in consiglio comunale sulla sua condanna a 6 mesi per falso materiale, relativamente a due documenti retrodatati, ai tempi in cui era ad Expo 2015. I fatti risalgono a 7 anni fa, e riguardano un atto formale «privo di conseguenze», come ha sottolineato il sindaco. La condanna è arrivata pochi giorni fa. E ieri Sala ha puntato l'accento non solo sull'ingiustizia della condanna subita («sono l'unico condannato; nessuno ha dimostrato la mia consapevolezza della data di quegli atti; l'interesse del paese, pure sottolineato dai giudici, non è stato considerato»).

Sala dichiara di voler rimanere in politica, rispondendo al M5s che ne ha chiesto le dimissioni di «aver realizzato un'impresa che voi non avreste mai nemmeno immaginato». Ma lancia un ammonimento: «con sentenze come queste si mette nel mirino chi si occupa della cosa pubblica. Temo che non ci sarà la fila per gestire le prossime Olimpiadi». «Non parlo di me ma questo clima non invoglierà tanta gente capace e per bene ad av-

vicinarsi in particolare ai grandi eventi. Adesso ci sarà da lavorare per le Olimpiadi, un evento su cui si misura il prestigio delle nazioni e dobbiamo trovare i protagonisti di questa nuova avventura, ma dubito che ci sarà la fila al cancelli» continua Sala. «Il mio pensiero va a quanti ogni giorno impiegano la loro vita a favore dell'interesse pubblico, è triste pensare quanti sono costantemente messi nel mirino. Riflettiamo insieme su quanti

## IL CASO



La condanna il sindaco di Milano Giuseppe Sala (nella foto) è stato condannato inaspettatamente per un falso materiale in relazione all'Expo 2015, che la procura della Repubblica voleva archiviare già nel 2016 ma che per la procura generale è stato oggetto di un nuovo approfondimento di indagine. La vicenda è stata anche oggetto di uno scontro in procura qualche anno fa tra l'allora capo della procura Edmondo Bruti Liberati e il pm Alfredo Robledo

danni l'eccesso di burocrazia possa generare e capiremo insieme quali siano le conseguenze di sentenze come questa - ha aggiunto -. Riflettiamo su tutte le volte che ci lamentiamo del ritardo dell'Italia e della sua presunta o reale incapacità di farsi valere sulla scena internazionale».

Sala, di fronte ai consiglieri ieri ha anche annunciato la concreta possibilità di ricorrere in appello, anche se «la decisione è al vaglio dei legali». Il sindaco di Milano è stato condannato inaspettatamente per un falso materiale che la procura della Repubblica voleva archiviare già nel 2016 ma che per la procura generale è stato oggetto di un nuovo approfondimento di indagine. La vicenda è stata anche oggetto di uno scontro in procura qualche anno fa tra l'allora capo della procura Edmondo Bruti Liberati e il pm Alfredo Robledo che, ufficiosamente, aveva accusato i magistrati di essere troppo «morbidi» nei confronti dei fatti riguardanti l'evento universale del 2015. Gli strascichi di questo scontro sono arrivati fino ad oggi con la sentenza nei confronti di Sala. Da ricordare che il primo cittadino era stato accusato anche di turbativa d'asta e abuso di ufficio, ma entrambi i reati si sono persi per strada rispettivamente con una archiviazione e un proscioglimento.

Ieri, in consiglio comunale, come nei giorni passati, il sindaco ha ricevuto la solidarietà di molti politici. Ad accusarlo invece, di nuovo, il capo del Movimento Cinque stelle Gianluca Corrado che ha sottolineato da Palazzo Marino la questione di «moralità».



# Donne, le eredità di un successo

## A settembre club alla prova per non

di **Alessandra Bocci** - INVIATA A LIONE (FRA)

## perdere il tesoretto di affetto dei tifosi

**S**i spengono le luci sul Mondiale donne più seguito di tutti i tempi, si accendono i dibattiti su quel che sarà. Gli Stati Uniti hanno prevedibilmente vinto, le italiane sono imprevedibilmente arrivate ai quarti e in maniera altrettanto imprevedibile sono state capaci di far lievitare l'interesse di un paese intero. Il numero di spettatori raccolti per la finale è in calo per la Rai, meno per Sky, e alla tv a pagamento sono soddisfatti per la qualità della telecronaca tutta femminile e per lo share. Ma c'è un mondo oltre la tv e quel mondo andrà coltivato. I risultati degli ascolti di Usa-Olanda sono il punto dal quale ripartire: il pubblico di tutte le età che si era appassionato davanti al fenomeno delle azzurre si è liquefatto a eliminazione avvenuta. Diverso il discorso della tv a pagamento, perché su quei canali chi segue il calcio femminile è veramente appassionato e va al di là della bandiera.

### Creatività

Cinque milioni e mezzo in Olanda davanti allo schermo per la finale, record battuti ogni volta in Italia, finché la Nazionale era in gara. Stati Uniti innamorati delle ragazze anticonformiste, inglesi ipnotizzati in massa. Turisti americani in aumento in Europa per l'evento, anche la Spagna coinvolta nell'onda lunga. Lunga quanto? In Italia soprattutto, bisognerà inventarsi qualcosa per tenere alto l'interesse. Il presidente Mattarella ha ricevuto le ragazze con grandi elogi, nel frattempo il Mozzanica ha detto che non ce la fa a sostenere i nuovi ritmi. Mozzanica, Tavagnacco: società di provincia che hanno tenuto a galla il calcio femminile quando non interessava a nessuno. Ora la parola passa ai grandi club, perché non tutti hanno ritenuto necessario armarsi di buone idee e qualche



soldo da investire, e soprattutto passa al pubblico che dovrà dimostrare di essere davvero interessato al calcio femminile. A settembre forse riusciremo a sapere se le ragazze azzurre hanno ballato una sola estate.

**La Nazionale  
Si riparte  
il 29 agosto con  
le qualificazioni  
all'Europeo**

**Gli innesti  
fondamentale  
l'arrivo dell'Inter  
femminile  
in Serie A**

### Futuro

L'Italia testa di serie ricomincerà il 29 agosto, in Israele, con la prima partita di qualificazione europea. Poi altre due trasferte, Georgia e Malta, e altre partite fino agli scontri clou del 2020 con la Danimarca pescata in seconda fascia. Il gruppo azzurro è ancora abbastanza giovane per affrontare questo cammino, mentre ci vorrà qualche settimana per capire se la c.t. sarà ancora Milena Bertolini. Di questo Mondiale finito con record incredibili e con i fischi al presidente della Fifa Infantino, tutta colpa dei premi differenti, rimane all'Italia un patrimonio di tifosi e di credibilità da far fruttare. Fondamentale l'ingresso dell'Inter femminile in Serie A, apprezzabili le idee di far giocare le ragazze prima delle grandi partite dei maschi (ma

sarà praticabile?) e di piazzare delle belle partite quando il campionato sarà in pausa. Ma quel che resta dei giorni francesi è soprattutto un'incredibile onda di simpatia, per l'Italia e per tutte le squadre in gara. «Ogni giocatrice in questo Mondiale ha dato vita al miglior spettacolo che potessimo chiedere», ha detto la numero uno, l'americana Megan Rapinoe. Il professionismo e la questione premi saranno argomenti di ampia discussione, ma per quel che riguarda l'Italia il capitale da non perdere è l'affetto della gente. Coltivare la propria diversità, sul piano dei comportamenti e delle idee, può essere un fattore di crescita importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 2'40"

### Passione

1 Azzurre unite dopo la sconfitta con l'Olanda 2 I tifosi italiani 3 La c.t. Milena Bertolini, 53 anni 4 Sara Garna e Cristiana Girelli dal presidente Mattarella  
GETTY IMAGES/  
L'ESPRESSO



dalla nostra inviata  
Anna Lombardi

**NEW YORK** - La Casa Bianca può attendere. Megan Rapinoe, la capitana col ciuffo viola alla guida di quella nazionale americana di calcio che domenica si è aggiudicata i Mondiali femminili, a Donald Trump lo aveva fatto capire da tempo. E a sottolinearlo c'è stato il coro del pubblico, subito dopo il risultato della finale. «Ascoltate i tifosi esultare per le ragazze...»: sono serviti alcuni secondi a Greg Palkot, conduttore sportivo del canale conservatore *Fox News*, per capire cosa stessero davvero gridando dagli spalti alle neo campionesse del mondo, un sonoro «Fuck Trump» trasmesso in diretta, dalla rete più amata da The Donald.

E ora che Megan Rapinoe e la sua squadra hanno fatto esattamente quello che lui aveva intimato, concludere il lavoro, vincendo i mondiali femminili di calcio, come pensa il *Supporter-in-chief* di onorare le campionesse più scomode del suo mandato? Se lo chiede l'America intera, all'indomani della vittoria che, dall'Alaska alla California, ha fatto suscitare il Paese. Grazie a quel 2 a 0 sull'Olanda che ha portato per la quarta volta la nazionale femminile sul podio dei campioni del mondo. Con grande scorno dei colleghi maschi che a quel traguardo non sono mai arrivati. Sì. L'America è divisa anche sulle suffragette del calcio, quelle che a marzo avevano denunciato compatte la Federazione, che di pagarle quanto gli uomini non ne vuol sapere.

Ci mancava solo l'insulto alla bandiera. Così in tanti hanno inteso il gesto della centrocampista Allie Long che, precipitandosi nell'abbraccio di capitana Megan e dell'attaccante Alex Morgan, si è lasciata sfuggire il vessillo, quasi calpestandolo nella foga. Apriti cielo. Su Twitter si sono scatenati, accusandola di «non essere una patriota». E meno male che a raccogliere quel drappo a stelle e strisce ci ha pensato Kelly O'Hara, che non a caso gioca in difesa. Indossandolo a mo' di mantello e salvando l'onore della squadra. Non era bastata, dunque, la polemica a distanza fra Trump e la capitana premiata come miglior giocatrice del torneo, l'attivista lesbica di 34 anni già inviata alla Casa Bianca per essere stata fra le prime ad abbracciare la protesta contro la brutalità della polizia del campione di football Colin Kaepernick: inginocchiandosi anche lei in campo durante l'inno. In un'intervista a *Eight by Eight*, aveva detto che «essere invitata alla Casa Bianca» non le interessava. «Trump non troverà il coraggio» aveva aggiunto. Memore del trattamento riservato ad altre squadre con campioni critici col Presidente nelle loro fila. Come i Golden State Warriors, vincitori dell'ultimo Nba, disinvitati via Twitter dopo le critiche di Stephen Curry a The Donald. E

# L'America divisa sulle suffragette del calcio

## Il sindaco di New York festeggerà Rapinoe & Co vincitrici ai Mondiali e in polemica con Trump

I Philadelphia Eagles, vincitori del Super Bowl 2018, sgraditi perché si sarebbero presentati in troppo pochi.

Trump le aveva risposto piccato: «Megan vinca prima di parlare. Finisca il lavoro». Attaccandola: «Male disprezzare la Casa Bianca, la bandiera e il Paese che tanto ha fatto per lei e la

squadra». Poi sono arrivati quei gol. E con i gol una pioggia di tweet. Barack Obama. Hillary Clinton. Perfino la First Lady Melania. Tutti a congratularsi con le ragazze costringendo a cedere anche The Donald: «L'America è fiera di voi». Ok, ma chi le festeggerà? Il sindaco di New York, Bill de Blasio,

in gara per la nomination dem, è già pronto. Domani accoglierà le campionesse con una mega parata lungo quel Canyon degli eroi - il tratto di Broadway che sale da Battery Park fino a City Hall - dedicato ai migliori. Sì, per Rapinoe e compagne, la Casa Bianca può attendere.

**PRIMA DELLE AZZURRE**

# Undici operaie e l'impresa del pallone

Nel 1917, a Sheffield, alcune donne appassionate di uno sport solo per uomini non si accontentarono più di stare a bordo campo a fare il tifo. E divennero le pioniere del calcio femminile. Questa è la loro storia

di **Stefano Massini**

**I**l giorno 6 di aprile dell'anno 1917, la radio dal fronte annunciava nuovi morti, gli Stati Uniti entravano in guerra e il compagno Lenin preparava la Rivoluzione Russa. Ma nessuna di queste tre cose ci interessa oggi. A noi preme che il 6 di aprile dell'anno 1917, durante la pausa pranzo, undici operai della Doyle & Walker Munizioni cominciarono a correre dietro un pallone. Non sapevano che più o meno nello stesso istante, a Liverpool, anche altre ragazze della Dick Kerr's stavano per mettere insieme un team leggendario del calcio femminile, facendo parlare di sé per decenni. Le nostre undici operaie di Sheffield, viceversa, non le ricorda nessuno, forse perché finirono di giocare a calcio più o meno dopo un anno: alla fine della guerra. Una storia breve, la loro, ma intensa. Di quelle che ti chiedi se siano realtà o leggenda, e in fin dei conti chi se ne importa, purché la si racconti ancora.

Tutto si deve a Rosalyn Taylor, per la semplice ragione che quel giorno d'aprile — per la prima volta — non era fuggita col pallone.

Quando era piccola, non c'era una sola volta che Rosalyn — appena vedeva un pallone — non se lo portasse via. Lo faceva perché in casa era l'unica bambina: sette fratelli, tutti coi calzoni. E tutti pronti, sempre, a dar calci al pallone. "Giocchiamo?" dicevano fra loro. Solo che Rosalyn non era compresa. O meglio: se c'era lei, il gioco diventava "Facciamo vedere a Rosalyn come si tira un pallone, cosa che lei non saprà mai fare". Maledizione. Niente è più schifoso del dire "Il mio gioco è che tu non sai giocare". Per cui la sorellina fuggiva col pallone. Nessuno sapeva dove andasse: semplicemente fuggiva.



**Stefano  
Massini  
Ladies  
Football Club  
(Mondadori)  
uscirà  
a ottobre**

*Il testo in pagina  
è scritto dall'autore per Robinson*

Dopo vent'anni, però, undici operaie della Doyle & Walker Munizioni trovarono un pallone nel cortile della fabbrica, e stavolta non c'erano fratelli, né mariti: tutti in guerra. Fu per questo che Rosalyn afferrò sì il pallone con le mani, ma solo per rilanciarlo in campo meritandosi il ruolo di portiere. A quel punto l'addetta al tornio, Violet Chapman, diede un calcio — lei per prima — al pallone. Lo fece perché in fondo il football l'aveva sempre avuto dentro. Certo: allo stadio nessuno ce la portava. Ma suo padre non parlava d'altro, per cui Violet si era fatta un campionato a modo suo: a dieci anni trovò nel cassetto i santini di sua madre, e con quelli faceva le formazioni, del tipo "San Pietro in porta. In attacco: San Giorgio, San Gabriele e San Michele. Centrocampo: San Patrizio, San Lorenzo. Difesa: San Colombano, Sant'Agostino, ecc..".

Era il Paradiso Football Club.

Ecco perché il primo calcio le sembrò benedetto.

E fu peraltro il primo di una bella serie, dato che quel 6 di aprile, davanti alla Doyle & Walker di Sheffield, c'era una storia tutta da scrivere, fra undici operaie e un pallone.

All'operaia Justine Wright la cosa piacque subito da matti, e la ragione è presto detta: da anni cercava marito disperatamente. Per cui le piacque l'idea di prendere a calci un pallone: maschile singolare. Con tutto che — a dire il vero — non era un pallone, ma una palla. Femminile, singolare. C'è differenza fra pallone e palla.

"Il pallone è quello del football, fatto per giocare. La palla no: la palla è qualunque sfera". Questa frase avrebbe potuto dirla la poetessa delle undici ragazze, Olivia Lloyd, terzino destro, che sfogliava ogni rivista alla ricerca di frasi da rivendere (oltremodo agevolata dall'esser figlia di un giornalista di Norton). Olivia Lloyd

**Tutto si deve  
a Rosalyn Taylor, per  
la semplice ragione  
che quel giorno  
d'aprile, per la prima  
volta, non era fuggita  
col pallone**

aveva un talento tutto suo per impossessarsi delle frasi altrui, e una personalità culturale in campo ci voleva, perché un solo intellettuale consentiva alle altre dieci di non sforzarsi troppo su temi intelligenti. Tanto per intendersi: se non ci fosse stata Olivia Lloyd che parlava a nome di tutte, col cavolo che una come Sherill avrebbe potuto giocare.

Sì, perché in una scala da 1 a 10 dell'umana timidezza, Sherill Bryan si aggirava stabile fra il 16 e il 18. Non solo timida, non solo impac-

ciata: invisibile. Sherill in ogni situazione si sentiva talmente un'intrusa da fondersi in un tutt'uno con l'ambiente. Sapeva trasformarsi in ciascuno dei macchinari della fabbrica oltre che in albero, in stepe, in palo della luce. Era un'arte formidabile, la sua, imparata con anni e anni di gavetta. Svaniva. Un pomeriggio, al cinematografo, siccome rimase l'unica in sala, sospesero a metà la proiezione per assenza di pubblico pagante. Per molto tempo si chiese perché mai una come lei si fosse buttata in questa storia del calcio. Prima o

poi si sarebbe data la risposta.

Chi invece la risposta ce l'aveva chiara era la mediana: *"Prendo a calci la fottuta palla perché è un prodotto dell'industria tessile, una figlia del meccanismo che ci sfrutta tutte"*. Così disse Haylie Owen, portavoce politica del gruppo, a cui sembrava straordinario che in campo si lottasse cose per la rivoluzione, senza differenze e distinzioni. Era più o meno lo stesso concetto che motivava Penelope Anderson quando diceva *"In campo non fatemi sentire profumo e puzzo"*. Era la sua lingua. Tutta

sua. Perché Penelope si esprimeva in penelopiano puro, da anni.

A proposito di anni: hai presente quella zona grigia in cui non si capisce che età hai? Ecco: le undici stavano tutte là dentro, in quella palude in cui una donna non sai se è solo figlia o già pure madre. Uffa, si gioca sempre tutto lì: o sei in lista con le figlie o sei in lista con le mamme. Di qua o di là. Micidiale. Dal canto suo, Berenice MacDougall si ripeteva di continuo che in fondo le Ladies Football Club erano nate per questo: per far giocare ancora, dietro un pallone

ne, undici pazze che — per Nostro Signore, Madre Natura e tutto il resto — avrebbero dovuto starsene a bordocampo a tifare per consorti o parigoli. Invece no: giocavano. Suo padre, pastore anglicano moralista, non glielo avrebbe mai perdonato. E in fin dei conti non era un male, se serviva a farla sentire guerriera. Una Giovanna d'Arco, come avrebbe detto Brianna Griffith.

L'operaia Griffith aveva la fissa per Giovanna D'Arco. Diceva ai suoi bambini *"Se non fai il bravo, chiamo Giovanna D'Arco"* e il droghiere di Pitamoor giura di averle sentito dire *"lo stoccafisso lo cuocio con la ricetta di Giovanna d'Arco"*. Semplicemente Giovanna D'Arco per Brianna era tutto, il bene e il male, la vetta e l'abisso, l'alleata, l'amica, la donna che lei non era. Per cui la mattina, guardandosi nello specchio, si diceva con affetto *"Salve Giovanna, combattiti per me"*. Dopodiché, scendeva in trincea, a combattere.

Non era questo che facevano ogni giorno? Combattevano. Per cui l'adrenalina addosso ce l'avevano da sempre, l'antagonismo pure. Bastava guardare quella che scelsero subito, all'unanimità, come attaccante: Melanie Murray. Qualora ve ne fosse bisogno, l'operaia Murray era la riprova tangibile della non-estinzione delle Amazzoni. A prima vista faceva perfino paura: era un'entità primitiva, una macchina da guerra in carne e ossa, del tutto priva di quelle briglie che fanno di un corpo una persona. Solo dopo alcuni momenti, però, a guardarla bene, intuivi in lei tutta la carica autentica della vitalità femminile, quella che sovverte e mantiene in riga il creato, con la forza implacabile del rigenerare. *"Con Melanie in attacco siamo imbattibili"* ripetevano di continuo le altre.

Solo Abigail Clarke non si univa

all'entusiasmo, lei che — undicesima e ultima del gruppo — vedeva, sempre e solo, le cose come stanno. Accidenti, come le sarebbe piaciuto ingannarsi un po'. Un minimo, ecco, le sarebbe bastato. Invece nulla, niente, mai: era implacabile. Per cui, fino da quel primo calcio il 6 aprile 1917, non seppe che ripetere *"Quando torneranno gli uomini, si riprenderanno il pallone e fine della storia"*. Le altre cambiavano argomento. Ma sotto sotto lo sentivano tutte: Abigail Clarke non si sbagliava mai.

ORIPRODUZIONE RERAVATA

# Quelle 33 mila donne in fuga dalla violenza

Primo censimento ufficiale dei 338 centri in Italia che aiutano chi subisce aggressioni e minacce | piano delle Pari opportunità: arrivano più risorse, quest'anno 37 milioni. Ma anche più controlli

## Guida ai servizi

I centri antiviolenza offrono gratuitamente alle donne vittime di violenza ascolto, accoglienza, assistenza psicologica e legale, aiuto per elaborare un percorso individuale di uscita dalla violenza, e danno supporto ai loro figli vittime di violenza assistita. Le case rifugio sono strutture dedicate, in luoghi segreti, che nascono per garantire l'anonimato e di offrire gratis un alloggio sicuro alle donne vittime di violenza e ai loro figli

In fuga da violenze e abusi. Spesso in pericolo di vita. Senza nulla, a volte, se non i loro bimbi impauriti, portati via per mano, nella notte, addirittura in pigiama. Sono state oltre 33 mila le donne accolte nel 2017 dalla rete capillare dei 338 centri antiviolenza italiani, per la prima volta censiti dall'Istat e dal Cnr su incarico del dipartimento per le Pari opportunità. Ma oltre cinquantamila donne hanno chiesto aiuto, pur senza entrare nel "programma di protezione".

Un censimento che spiega nel dettaglio cosa sono e quanti sono centri e case rifugio, unica trincea contro i femminicidi. E chiarisce finalmente, con questo dettagliato monitoraggio, i cui risultati saranno presentati oggi dal sottosegretario Vincenzo Spadafora e dalla ministra Giulia Bongiorno, quali strutture si occupano delle donne minacciate da mariti, fidanzati, compagni, amanti. E delle vittime di stalking, aggredite con l'acido, massacrate. Una rilevazione che finora era stata soltanto parziale e frammentaria, rendendo difficile anche un reale controllo dei fondi. Tra quelli che aderiscono a un'intesa firmata con le Regioni nel 2014 (253) e quelli non aderenti (85), i centri sono in tutto 338. Ossia, in media 1,1 centri ogni centomila donne nel Nord e nel Centro; il dato è un po' più alto al Sud, con 1,5 centri ogni centomila donne. Anche se poi, ed è una incongruenza, sono ben più numerose le donne prese in carico al Nord, 18.489, dove cioè i centri sono di meno, rispetto al Sud, che ne ha accolte 7.628 pur avendo un numero maggiore di strutture.

Alto il dato delle donne straniere che hanno chiesto aiuto e nei centri hanno iniziato il loro percorso di uscita dalla violenza: nel 2017 sono state 8.711. Perché è importante sottolineare che essere accolte in un presidio antiviolenza vuol dire iniziare un cammino

che porta all'autonomia, alla presa di coscienza di sé non più soltanto come vittima ma come persona. Un centro è qualcosa di molto diverso da un servizio sanitario, da un consultorio, ma anche da uno sportello di denuncia. Naturalmente, le donne ricevono assistenza sanitaria, psicologica, legale, ma tutto passa attraverso un rapporto, esclusivamente femminile, con le operatrici, custodi di un *know-how* nato dalla riflessione femminista e sperimentato nel tempo. In media Istat e Cnr hanno calcolato che sono presenti 16 centri/servizi per ogni Regione. Il censimento dei centri, questo l'o-

biettivo delle Pari opportunità, servirà, anche, a monitorare il loro lavoro. A capire come vengono spesi i fondi erogati ogni anno, se le strutture rispondono ai requisiti di garanzia. «Faremo controlli stringenti, con una task force di ispettori», annuncia Spadafora. Negli ultimi anni, infatti, le polemiche sulla ripartizione dei fondi (che per quest'anno dovrebbero arrivare a 37 milioni di euro) sono state roventi. Le Regioni, è l'accusa di molte case delle donne maltrattate, hanno deviato i soldi su altre voci di spesa, o magari hanno finanziato strutture di accoglienza per donne in pericolo,

con filosofie molto diverse però da quelle dei centri antiviolenza. Il cui cuore è la conquista dell'autonomia delle vittime, che imparano a sottrarsi al dominio di mariti e compagni violenti, e a camminare con le proprie gambe insieme ai figli.

Spiega un'operatrice: «Molti donne vittime di tratta, accolte in strutture cattoliche finanziate con i fondi del piano antiviolenza, ci hanno raccontato di essere state dissuase e osteggiate, ad esempio, nella loro decisione di abortire. Ecco: questa non è la filosofia autentica dei centri antiviolenza». — m.n.d.l.



L'intervista

## Lella Palladino "Ci diano i soldi e poi mandino gli ispettori le case rifugio sono strapiene"

di Corrado Zunino

**DMA** - Lella Palladino è presidente della Dire, Donne in rete contro la violenza (80 organizzazioni, 115 centri federati, 55 case rifugio). Ha seguito dall'inizio il percorso di riordino governativo dei centri antiviolenza in Italia. Sempre in modalità critica.

**Ora c'è un Piano del ministero alle Pari opportunità, presidente. Voi chiediamo da sempre un'analisi realistica di questo mondo, solo**

così si può scoprire che cosa serve alle donne. La Convenzione di Istanbul, che dovrebbe essere il faro per chi vuole difendere le donne dalla violenza, parla di servizi specializzati. In Italia vedo tanti improvvisati: competenti magari sul piano sociale, nelle mediazioni familiari, non certo preparati sulle donne. Bisogna chiudere con la fase dell'autocertificazione».

**Oggi Ispt e Cnr diffonderanno il**

**dato sui centri antiviolenza italiani: sono 338 sul territorio.**

«Questa indagine conoscitiva nasce con il governo Gentiloni e finalmente vede la luce. Sappiamo, informalmente, che ottantotto realtà sono al di sotto dei requisiti minimi».

**Voi chiedete la revisione degli standard minimi dal 2014. Nel Piano di Spadafora ci sono richieste chiare: strutture aperte 24 ore al giorno, obbligo di uno sportello legale.**

«Le nostre organizzazioni hanno queste caratteristiche da tempo, è venuto il momento di far emergere chi non ha i requisiti richiesti. I centri antiviolenza devono essere gestiti da organizzazioni di donne: dev'essere il punto di partenza. E poi servono competenza ed esperienza. Se mancano questi tre elementi non potranno prevenire i femminicidi né la violenza. Il tavolo di lavoro del Piano Spadafora, vorrei dire, è stato convocato una volta in un anno».

**È decisamente critica. Ci sono**

**sette milioni in più per i centri, però si passa da 30 a 37 milioni.**

«Dire che ci sono 37 milioni a disposizione dei centri è pura demagogia. Ci sono 37 milioni, meglio, per le venti Regioni che, poi, dovranno redistribuirli ai Comuni. Bene: Campania, Sicilia e Calabria non hanno girato nulla. E molti Comuni trattengono le risorse per combattere la violenza sulle donne nelle loro tesorerie».

**Il sottosegretario, per vigilare sulla spesa, annuncia più ispettori ministeriali, forse la nascita di una task force.**

«Mi sembra una beffa. Lavoriamo con pochi finanziamenti pubblici e siamo vessati da continue richieste di rendicontazioni. Ora anche gli ispettori. Prima le risorse, sul territorio, poi gli ispettori. Attendiamo ancora quelle del 2016. Oggi le case rifugio sono stracariche di donne e l'ottanta per cento del personale dei centri antiviolenza, dobbiamo ricordarlo, è volontario».

**E LA CHIAMANO ESTATE** I ragazzini salvati a Sarajevo

## Pasic e il campetto sotto le bombe

di PAOLO ZILLANI

L'assedio di Sarajevo durò 1264 giorni, il più lungo della storia europea, e vide la morte di più di 11 mila cittadini. Il primo stato della Jugoslavia a separarsi dalla Federazione Socialista era stato, nel 1991, la Slovenia; poi era arrivata la dichiarazione d'indipendenza della Croazia, duramente contrastata dalla sua componente serba, ed era iniziato il conflitto



serbo-croato. Mentre tutto ciò accadeva, nella città di Sarajevo, capitale della Bosnia-Herzegovina, un microcosmo culturale in cui da sempre avevano convissuto tre diverse etnie, i croati cattolici, i serbi ortodossi e i bosniaci musulmani, i giorni scorrevano tranquilli. Quando però, l'1 marzo 1992, il popolo votò al 90 per cento per l'indipendenza, la situazione precipitò.

A PAGINA 20

**RIBELLI (DELLO SPORT)** Il centrocampista organizzò un'accademia nonostante le bombe

# Pasic e il suo campo da calcio per salvare i ragazzi da Sarajevo



L

di PAOLO ZILIANI

assedio di Sarajevo durò 1264 giorni, il più lungo della storia europea, e vide la morte di più di 11 mila cittadini. Il primo stato della Jugoslavia a separarsi dalla Federazione Socialista era stato, nel 1991, la Slovenia; poi era arrivata la dichiarazione d'indipendenza della Croazia, duramente contrastata dalla sua componente serba, ed era iniziato il conflitto serbo-croato. Mentre tutto ciò accadeva, nella città di Sarajevo, capitale della Bo-

snia-Herzegovina, un microcosmo culturale in cui da sempre avevano convissuto tre diverse etnie, i croati cattolici, i serbi ortodossi e i bosniaci musulmani, i giorni scorrevano tranquilli. Quando però, l'1 marzo 1992, il popolo venne chiamato a esprimersi riguardo l'indipendenza, che venne votata al 90%, la situazione precipitò: la componente serba (il 37% della popolazione), che non voleva separarsi dalla Federazione, aveva boicottato le urne; e quando il 6 aprile Europa e USA riconobbero la Bosnia come stato indipendente, scoppiò la guerra. Da un giorno all'altro Sarajevo, la Gerusalemme dei Balcani, la città sospesa tra Oriente e Occidente si trasformò in teatro di immani, indicibili violenze.

**PER PREDRAG** Pasic Sarajevo è sempre stata la città più bella del mondo. Pasic è un bravissimo calciatore, centrocampista. Con la nazionale jugoslava ha preso parte ai mondiali di Spagna dell'82 vinti dall'Italia e dopo aver giocato in Germania nello Stoccarda e nel Monaco 1860 è tornato a Sarajevo a fine '88 per concludere la carriera nel FK Sarajevo, il club che lo ha cresciuto. Predrag è sempre stato orgoglioso di vivere in una città dove cristiani, ebrei e musulmani si danno la mano e dove vedgli ebrei andare in sinagoga mentre i rintocchi delle campane delle chiese cattoliche si confondono e sfumano tra i canti del muezzin.

Famiglia simbolo del mix culturale di allora

*Giocatore della nazionale della ex Jugoslavia, è l'emblema della convivenza in Bosnia: da ortodosso ha sposato una cattolica e sua figlia è legata a un uomo musulmano*



Predrag è ortodosso, ha sposato una donna cattolica e sua figlia ha sposato un musulmano. A Sarajevo è nato, cresciuto, si è affermato ed è tornato oggi, che ha 33 anni: oggi che all'improvviso è scoppiata la guerra.

Predrag non crede ai suoi

occhi: c'è qualcosa di malato nel mondo che gli sta impazzendo attorno. "Allo scoppio della guerra - racconterò a Osservatorio Balcani & Caucaso - ho scelto di rimanere qui. Io ero un calciatore, la gente mi conosceva per quel motivo. Così con alcuni ami-

**Tanti calci  
alla guerra**  
Militziani  
a Sarajevo  
davanti  
al campo  
da calcio Anso



*Mentre i grandi combattevano  
Dalla scuola sono passati diecimila  
bambini: quaranta sono diventati  
professionisti del pallone; centinaia  
medici, avvocati e insegnanti*

---

ci ho pensato: creiamo una scuola di calcio. Per dare un segno di normalità. Siamo andati a fare l'annuncio alla radio: Predrag Pasic apre a Sarajevo un'accademia per futuri campioni: Bubamara (che significa coccinella, un portafortuna, ndr). Pensavamo non sarebbe venuto nessuno, ci aspettavamo 6-7 persone. Il campo di allenamento era a Skenderija, vicinissimo al fronte. Toccava attraversare un ponte costantemente sotto tiro dai cecchini, ce n'era uno a ogni incrocio. Si presentarono in più di duecento. Bambini musulmani, serbi, croati. Fuoricisi sparava per queste differenze".

Tra il '75 e l'85, il suo primo decennio da calciatore nel FK Sarajevo, Pasic ha vinto uno scudetto giocando con Petkovic (che diventerà allenatore della Lazio) e Jozic

(che giocherà nel Cesena) ma ha soprattutto avuto modo di conoscere e apprezzare Radovan Karadzic, classe 45, psichiatra, preparatore e motivatore della squadra: "Ci insegnava ciò che anch'io oggi tento di trasmettere ai miei ragazzi: che la diversità è una risorsa. Che siamo tutti parte della stessa squadra e che, come squadra, si vince. E sono sincero: non riuscirò mai a capire cosa sia successo nella testa di Karadzic". Già. Perché all'improvviso scoppia la guerra e Karadzic, il motivatore del FK Sarajevo, si trova

a vestire i panni del leader della Repubblica Serba di Bosnia, nata con la benedizione del presidente serbo Milosevic; e in coppia col suo braccio armato Ratko Mladic inizia a macchiarsi di violenze e crimini spaventosi (a fine conflitto, dopo una lunga latitanza, sarà arrestato nel 2008 e condannato, nel marzo 2019, all'ergastolo per crimini di guerra e crimini contro l'umanità come il massacro di Srebrenica e le tante operazioni di pulizia etnica contro civili non serbi).

**A SARAJEVO** i bambini serbi, croati e musulmani giocano a pallone al Klub Bubamara

---

## L'addio nel 2014

### Il sindaco Memic del partito tradizionale ha sfrattato la sede per giochi politici

.....

mentre i loro papà, i loro zii, i loro vicini di casa si ammazzano in quanto serbi, croati e musulmani a duecento metri dal loro campetto. Pasic insegna ai bambini che tutto ciò è follia, che tutti i diversi sono uguali; e saranno diecimila, negli anni, i bambini che staranno ad ascoltarlo; e quaranta diventeranno calciatori professionisti e centinaia medici, avvocati e insegnanti e tutti - ciò che più conta - brave persone. E anche se nel 2014 il sindaco Memic del SDA (il partito tradizionale bosniaco) ha

sfrattato Bubamara consegnandogli impianti al FK Sarajevo, con cui ha forti connessioni politiche ("È piuttosto ironico, considerando che si sta parlando della mia vecchia squadra della quale sono stato la bandiera. Ma questi sono i tempi", ammette Pasic), Predrag è contento lo stesso: aspetta di riavere ciò che gli spetta, naturalmente, ma la missione che s'era dato è andata in porto. È anche grazie a lui se Sarajevo, oggi, è bella come sempre è stata.

Il testimonial

# Maddaloni orgoglio di Napoli

## «L'Universiade ci farà crescere»

L'olimpionico di judo, tedoforo nella sua città: «Si sono gettate le basi per il futuro»

di Valeria Benedetti  
NAPOLI

**È** stato uno degli ultimi tedofori a portare la torcia delle Universiadi dentro lo stadio San Paolo. E per un napoletano come lui è stata un'emozione davvero unica. Ma tutte queste Universiadi per Pino Maddaloni, oro olimpico a Sydney nel judo, due volte campione europeo (più altri due argenti e due bronzi), sono una sensazione particolare e non ne fa mistero, neanche ora che gira in giacca e cravatta e fa addirittura l'arbitro, oltre a continuare ad allenare i giovani delle Fiamme Oro. «Sono orgoglioso del fatto che ospitiamo una manifestazione di questo livello. Anche un po' invidioso perché l'avrei voluta fare anche io. Non ho avuto l'opportunità di vedere ospitato a Napoli un Eu-



Oro a Sydney 2000 Pino Maddaloni, 43 anni domani, in piazza del Plebiscito a Napoli con giovani judoka. A 48

ropeo, un Mondiale per combattere davanti al mio pubblico. Me la godo oggi da tedoforo e da testimonial».

► **Lei ha fatto il tedoforo, in cerimonia d'inaugurazione al San Paolo che emozioni le ha dato?**

«La cerimonia d'inaugurazione al San Paolo è stata bellissima, mi vengono i brividi a pensarci. Sono davvero felice che tanta gente abbia visto lo splendore della mia Napoli».

► **Come le sembra la manifestazione finora?**

«Agonisticamente il livello è medio, parlo del judo, ci sono tanti atleti giovani. L'organizzazione? I napoletani non sono preparati. Anche se qui all'impianto del judo è tutto bello. Ma soltanto il fatto che le tribune siano piene al 50% significa che si poteva fare qualcosa di più».

► **In altri impianti però il pubblico non è mancato e i dati**

**delle vendite di biglietti sono state buone.**

«L'Universiade è comunque un'esperienza importante. È la prima grande manifestazione nella mia città. Abbiamo messo delle belle basi per il futuro. Il mondo delle Universiadi ha visto Napoli e penso che ne parlerà bene e quindi in futuro sarà possibile organizzare altri eventi. Crescendo sempre, passo dopo passo».

► **Atleta, tecnico, c.t. azzurro,**

**ora anche arbitro... Tante vite, tutte nel judo.**

«Io sono un judoka. Ho una sola vita. Però ho imparato a vedere il judo da un altro punto di vista e questo mi fa crescere».

► **Che cosa può dare una disciplina come il judo ai giovani?**

«Per me è uno stile di vita, mi ha dato una disciplina. Non è facile, non c'è tanta promozione, ma una volta messo il piede sul tatami ti conquista».

► **Il livello del judo italiano come le sembra?**

«I judoka italiani sono meravigliosi perché anche loro con poco fanno tanto. La Federazione fa quel che può, molti si pagano le gare, il livello sta crescendo tanto. Ci sono molti più tornei, è un vantaggio per gli italiani per confrontarsi. Ne vedo molti che vanno ad allenarsi in Francia e in Giappone. Devono essere presi da esempio».

► **Ha portato anche le sue figlie sui tatami. Sanno di avere un padre campione?**

«Laura ha sette anni mentre Sydney (in onore dell'oro olimpico ovviamente, ndr) quattro. A me interessa che si divertano. Io da ragazzino andavo in palestra per giocare, scambiavo figurine e giocavo a nascondino. Non mi interessa che sappiano delle mie medaglie, spero solo di essere un buon esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCIDENTA** Dopo un incidente mortale a Parigi e l'introduzione in Italia ci si interroga sulla sicurezza dei mezzi ecologici

# Micromobilità, viaggi «verdi» ma anche pericoli in agguato

*Monopattini elettrici, segway, hoverboard e monowheel sono piccoli, maneggevoli ed economici. Possono migliorare la qualità dell'aria e decongestionare il traffico*

**C**alava la sera sul quartiere la Goutte d'Or, nel diciottesimo arrondissement di Parigi, quando è avvenuto lo scontro. La prima vittima parigina alla guida di un monopattino aveva 25 anni. E aveva torto: non ha rispettato un semaforo ed è finita travolta da un autista sobrio, senza in corpo alcuna sostanza stupefacente, neppure oltre il limite di velocità. Succedeva il 10 giugno, pochi giorni dopo la firma (il 4 giugno) del decreto ministeriale che anche in Italia introduce la circolazione di *monopattini elettrici*, *hoverboard* (due ruote collegate a due piattaforme snodate su cui bisogna mantenersi in equilibrio), *segway* (la pedana con due ruote parallele e un manubrio) e *monowheel* (la monoruota che si tiene tra i due piedi). Di dimensioni ridotte o ridottissime, sono l'ultima frontiera della mobilità verde: i mezzi di trasporto "per l'ultimo miglio" - che dovrebbero venir utilizzati solo per tragitti brevissimi, a conclusione di itinerari svolti, per il resto, con i mezzi tradizionali - sono sostenibili, maneggevoli, per tutte le tasche. Esclusivamente elettrici, dovrebbero contribuire a migliorare la qualità dell'aria e a decongestionare il traffico urbano.

**T**ra gli ultimi, il nostro Paese sdogana questi mezzi di trasporto quando gli altri cominciano a prendere in considerazione la possibilità di limitarne l'utilizzo. Perché i problemi che creano sono forse più di quelli che risolvono. Restando a Parigi (ma sono oltre cento le città in cui i servizi di sharing sono già approdati), le società di noleggio dei monopattini certificano 20mila mezzi in circolazione, pronti a raddoppiarli entro la fine di quest'anno. La sindaco Anne Hidalgo promette norme stringenti sebbene al momento sia stata partorita solo una "Carta di buona condotta" che tra l'altro è indirizzata ai gestori perché trovino soluzioni per garantire la sicurezza di chi si trova in strada. New York ha ufficialmente vietato la circolazione sia dei monopattini a noleggio sia di quelli privati: troppo pericolosa la convivenza con i pedoni sui marciapiedi sempre



**New York ha ufficialmente vietato la circolazione sia dei monopattini a noleggio sia di quelli privati: troppo rischiosa la convivenza con i pedoni sui marciapiedi e con le auto sulle carreggiate**

affollati e con le auto sulle carreggiate dove il traffico è congestionato. Anche strade e marciapiedi di Barcellona sono off limits, mentre Madrid ha allo studio regole più restrittive. Il recente via libera della Germania non è stato indolore: l'opposizione di automobilisti, ciclisti e pedoni – convinti che gli *e-roller* provochino caos e incidenti – è stata feroce.



**I**n Italia i monopattini circolano ma non potrebbero: il codice della strada non li prevede, tanto meno sulla carreggiata. Anche le nuove regole, contenute in un decreto ministeriale, li confinanano in spazi ben precisi: aree pedonali, percorsi pedonali e ciclabili, piste ciclabili, corsie riservate e zone 30. Ma non basta che un'area appartenga a quelle elencate perché sia automaticamente percorribile dai micromezzi: ai Comuni è affidato il compito di individuare quelle in cui la circolazione sarà possibile e anche decidere quali fattispecie di dispositivi autorizzare. E potrebbe darsi il caso che alcuni micromezzi siano autorizzati su certi percorsi ma non su altri. Complicato? Parecchio.

Come faranno i micromobilisti a sapere dove possono muoversi e dove no? Attraverso l'apposita segnaletica verticale e orizzontale che toccherà sempre ai Comuni predisporre: dove i segnali non ci sono – e fino a che non ci saranno – non si può circolare. Onere delle amministrazioni comunali sarà anche avviare "campagne di informazione sulla sperimentazione in atto" per i cittadi-



ni. Come si vede, monopattini, segway, hoverboard e monowheel sono destinati a muoversi nell'illegalità ancora per un pezzo: al netto di alcune città interessate a snellire il traffico (e ad appaltare i servizi di sharing), per le altre la micromobilità può aspettare. Anche il dm conforta chi preferisce rimandare o soprassedere del tutto. Consapevole che in alcune zone del Paese bisogna fare i conti con centri storici impervi e urbanistiche intricate, il legislatore afferma che "nell'individuazione delle infrastrutture stradali (...) i Comuni valutano che le stesse abbiano caratteristiche geometriche, funzionali e di circolazione adeguate": è prevedibile che non ci sarà una corsa delle amministrazioni a legalizzare la micromobilità.



**È** un problema per gli italiani? Certo che no: già adesso in alcune grandi città, come Milano – che ha autorizzato il servizio fin da quest'autunno scavalcando il Codice della strada – questi mezzi di trasporto alternativi non sono più una rarità. Anzi. E dove le regole non ci sono si inventano. Qualcuno viaggia sulla carreggiata, qualcuno sul marciapiede tra i pedoni, condividendo con i ciclisti la convinzione di poter fare qualsiasi cosa: contromano, sulle strisce pedonali (dove le biciclette non possono stare a meno che vengano portate a mano), ignorando semafori e precedenza. Ed esattamente come i ciclisti, i micromobilisti possono contare sull'impunità: come farebbe un agente scrupoloso a multarli se identificarli è impossibile? Non c'è targa e



solo i minorenni hanno l'obbligo, per guidarli, di essere in possesso almeno della patente per il motorino. Niente casco obbligatorio ma dopo il tramonto del sole e mezz'ora prima del suo sorgere - impone il decreto - bisognerà indossare il giubbotto o le bretelle retroriflettenti ad alta visibilità.

**I**l decreto specifica anche che "gli utilizzatori devono mantenere un andamento regolare" e "devono evitare manovre brusche e acrobatiche": ma non è già un'acrobazia muoversi per la strada in equilibrio su una monoruota? C'è il rischio che siano i pedoni a dover fare i salti mortali. In molte città i micromezzi creano problemi quando sono in moto ma ancor di più quando stanno fermi visto che i fornitori del servizio di noleggio lavorano per la gran parte in modalità "dockless", ossia senza stalli fissi di prelievo e riconsegna: lasciare il monopattino dove capita fa parte dell'accordo. Bisognerà rassegnarsi, quindi, a trovarli



sulla propria strada, come già capita per le bici in condivisione. L'assicurazione obbligatoria non è prevista: ma in caso di incidente grave il cui il micromobilista avesse torto, chi paga?

**R**icapitolando: dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto, i Comuni dovranno individuare le aree da destinare alla micromobilità, chiedere l'autorizzazione alla sperimentazione - che potrà essere rilasciata entro un anno dall'entrata in vigore del decreto e dovrà concludersi entro 24 mesi dall'inizio del test - e, infine ma non ultimo, provvedere a installare la segnaletica necessaria. Fino ad allora, la circolazione dei mezzi di trasporto alternativi resta non contemplata. E potrebbe continuare a esserlo anche in futuro: come sottolineato più e più volte nel decreto ministeriale - fiore all'occhiello del ministro Toninelli che sogna «una mobilità veramente green» - di sperimentazione si tratta e soltanto tra due anni sarà possibile tirare le somme, capire se le regole funzionano o se hanno bisogno di venir ritoccate in senso più restrittivo oppure più lassista. Paradossalmente, i micromezzi potrebbero tornare fuorilegge: come spesso capita, a rendere improbabile questa possibilità sono questioni di carattere economico, visto che gli interessi in gioco sono, a dir poco, considerevoli.

mi  
non f  
ci  
nuov  
I  
mir  
co  
spazi I



di Laura Barbuocia

L'orgoglio ma anche la rabbia. Il Disability Pride, in programma per sabato con la sfilata in centro assume i caratteri della protesta dopo l'intimidazione di Ostia. Le fiamme che hanno bruciato l'unico spazio attrezzato per disabili lungo il litorale ponente sono uno schiaffo contro chi quotidianamente si batte per ridurre le barriere che rendono un calvario la vita in carrozzina. «Quello che è accaduto ad Ostia non è affatto una bravata. È un atto vigliacco contro il quale bisogna reagire. Anche per questo finalmente entro la fine del mese Ostia avrà una spiaggia accessibile veramente a tutti» spiega Andrea Venuto, disability manager del Campidoglio. L'intimidazione di venerdì notte segue di

# Disability Pride Liberi di vivere senza barriere

Domenica sfilano in centro le persone con difficoltà "per una città inclusiva"

poche ore la denuncia pubblica sul mare negato ai disabili del Coordinamento cittadino accessibilità municipio X nel corso del dibattito della Città che resiste promossa da Repubblica.

Il 14 luglio sarà l'occasione per scendere in piazza e manifestare contro tutti i fenomeni di esclusione sociale e promuovere una cultura sensibile ai bisogni di tutti. E per questa ragione è stata lanciata l'hashtag #inclusionepresente per caratterizzare la parata in programma domenica dalle 18 alle 23 nelle vie del centro.

«Abbiamo concepito il Pride come una giornata festosa che però mette al centro il tema dell'inclusione e dell'accessibilità della capitale» dice Carmelo Comisi, presidente del Disability Pride.

«Particolare attenzione verrà de-

dicata alle persone sorde, chiunque potrà avere piena conoscenza di quanto accade grazie al sistema di sottotitolazione di "PerVoice". Vogliamo uno spettacolo davvero accessibile e inclusivo con la partecipazione di artisti disabili e non».

L'evento romano si svolge come lo scorso anno in contemporanea con altre città, New York, Brighton e «da quest'anno anche in Dakar» annuncia il vicepresidente del Pride, Ruggero Aricò.

«Pride non è una parola vuota, orgoglio significa trasformare i bisogni in diritti» spiega Andrea Venuto. Dal Campidoglio arriva per questo l'annuncio di un pacchetto di progetti che dovrebbero superare in parte le numerose barriere periodicamente denunciate dalle associazioni dei portatori di handicap. «Due giorni fa - prosegue Venuto -

abbiamo firmato il contratto per l'accessibilità per le persone sorde ai lavori dell'assemblea capitolina che saranno tradotte nel linguaggio dei segni (Lis) per i prossimi tre anni. Si tratta di una novità assoluta che farà di Roma la prima città ad avere questo servizio».

Sollevato da Repubblica nei giorni scorsi anche il tema della tassa di soggiorno fatta pagare ai disabili nella Capitale a differenza delle altre città italiane che hanno previsto specifiche esenzioni. Un pasticcio al quale ora si cerca di rimediare. «Stiamo cercando con l'assessore allo Sviluppo economico, Carlo Cafarotti, di approvare una delibera per esentare dal pagamento della tassa di soggiorno le persone con disabilità che devono pernottare nella Capitale», conclude Venuto.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



▲ Il corteo La sfilata durante la scorsa edizione del Disability Pride

ALCOTT

press,commtech.

the leading company in local digital advertising

ANSO

## IL GIUNCO.NET

il quotidiano della Maremma



Fino al 15 ottobre 2019  
Acquista da noi  
I LIBRI DI TESTO,  
ti restituiamo il

25% in buoni  
spesa\*

Iniziativa riservata  
ai passionali di



**CONAD**  
Persone oltre le cose

A GROSSETO:  
CONAD SUPERIORE  
Via Poella Antica, 44  
CONAD (No. Verde)  
CONAD (No. Verde)

ATLETICA

# La Castagna d'oro è di Fois: Rotelli e Nottolini completano un podio d'altri tempi

di Redazione - 07 luglio 2019 - 15:13



**MONTEROTONDO MARITTIMO** – E' un podio di grandissima qualità, con tre atleti che hanno fatto la storia del podismo in provincia di Grosseto, quello della diciassettesima edizione del trofeo Castagna d'oro a Monterotondo Marittimo, nona tappa del circuito Uisp Corri nella Maremma.

Con Cristian Fois, vincitore, Atletica Costa d'Argento, sul podio ci sono anche Marco Rotelli, Ymca, e Claudio Nottolini, Track&Field, tre grandi protagonisti delle corse su strada negli ultimi decenni. "Insieme superiamo i 150 anni di età – sorride Fois – vuol dire che ancora ci sappiamo fare, anche se un po' dispiace perché significa che non c'è ricambio. Non stavo benissimo, avevo male al ginocchio: pensavo che l'importante fosse arrivare, invece ho anche vinto". Fois voleva essere il più "vecchio" vincitore nel circuito: "Invece ho saputo che Rotelli l'anno scorso era più anziano di me. Mi consolo con l'essere il primo nonno vincitore". "Sono contentissimo – aggiunge Rotelli – rientro da poco in gara, ho avuto diversi problemi fisici che non ho ancora risolto, quindi va bene così anche perché davanti c'era un super Fois e dietro un grande Nottolini". "Una bella prova – afferma Nottolini – vengo dai campionati italiani su pista quindi le gambe mi sono mancate nel tratto veloce. Ma va bene così, corro sempre volentieri a Monterotondo perché è una bellissima gara. Fois e Rotelli dicevano di essere infortunati, ma sono fortissimi, si vede che per loro basta un gamba". Nei dieci ci sono anche Luigi Cheli, Team Marathon Bike, Marco Lippi, Marathon

Impostazioni sulla privacy

**Bike, Gabriele Pasquini, Atletica Fotonica, Marco Santucci, Mens Sana Siena, Alessandro Monelli, Polisportiva Venturina, Bruno Dragoni, Team Marathon Bike, Aurelio De Maio, Quarto Stormo.**

**Tra le donne seconda affermazione stagionale per un'ottima Marika Di Benedetto, Atletica Costa d'Argento, che si è tolta il lusso di precedere una avversaria di grande valore come Marcella Municchi; al terzo posto un'atleta straniera, la svizzera Larissa Scherrer, in vacanza come ogni anno in Maremma. "Stavo bene anche se all'inizio ero un po' macchinosa – afferma la vincitrice – ma poi in salita ho capito che potevo spingere e sono riuscita a tenere un ritmo**

**costante e a gestire bene la gara".**

**Al via della gara si sono presentati 61 atleti, che hanno sfidato la distanza (per molti più di un'ora e mezzo di viaggio) e le condizioni meteo: nell'ultima parte della gara l'afa ha lasciato spazio alla pioggia. Sono stati ripagati da un bel percorso e dall'ottima organizzazione dell'Unione Sportiva Monterotondo, sotto l'egida Uisp. "E' una manifestazione per noi diventata importante, un'iniziativa che porta gente nel nostro Comune – spiega il presidente Matteo Bugelli – Abbiamo voglia di sport, in tutte le discipline, all'atletica teniamo molto. Il calcio è l'attività primaria, ma le nostre proposte spaziano un po' dappertutto, dai cavalli, al ciclismo all'automobilismo".**

Ads by booking.com



Contenuti Sponsorizzati da Taboola

### **Pova gratis le lenti a contatto DAILIES AquaComfort Plus**

Alcon

### **Ecco come difendere la tua casa dai ladri con Verisure. Promo Luglio -50%**

Antifurto Verisure

### **I giocatori di tutto il mondo hanno atteso questo gioco!**

Page of Europe - Free Online Game

### **85% di zucchero in meno. Il triplo di proteine: la crema di nocciole per restare in forma!**

foodspring®

### **Chi investe in Amazon guadagna in media 3.700€ al mese. Scopri come iniziare!**

newsdiqualità

### **Città, natura, mare o deserto? L'Australia secondo il tuo stile**

Travel.com.au

Impostato sulla privacy

*sulPanaro.net* )))  
 Notiziario della Bassa Modenese



**RENAULT**  
**SUMMER HIT**

**Renault CAPTUR**  
 Tuo da **13.950 €**  
 in caso di permuta o rottamazione  
 con finanziamento e senza RC Auto.

☰ MENU



*sulPanaro.net* ...no tem tut!

Home > San Felice sul Panaro > Disabilità, "Tutti insieme in movimento!" alla piscina di San Felice

## Disabilità, "Tutti insieme in movimento!" alla piscina di San Felice

SAN FELICE SUL PANARO – Si è concluso il 5 luglio con una allegra sguazzata nella piscina all'aperto di AguaCenter a San Felice il primo ciclo dell'esperienza di acquaticità nell'ambito del Progetto TUTTI INSIEME IN MOVIMENTO! realizzato grazie al "finanziamento per il sostegno di progetti di rilevanza locale promossi da organizzazioni di volontariato o associazioni di promozione sociale, in base all'Accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e la Regione Emilia-Romagna in data 27/12/2017 ai sensi degli articoli 72 e 73 del D.Lgs. n. 117/2017, Codice del Terzo settore".

Il Progetto, elaborato a più mani dall'Associazione Noi per Loro di Mirandola, capofila, insieme a UISP MODENA, AUSER, Polisportiva Unione 90, Latino Selvaggio, Polisportiva Quarantolese, AGESCI (Mirandola 1 e 2 e Cavezzo) oltre ai Comuni di San Possidonio e Cavezzo che hanno messo a disposizione spazi per la realizzazione di alcune attività, ha previsto l'organizzazione di diverse iniziative ricreative, culturali, sportive finalizzate a favorire la creazione di gruppi sociali extrascolastici fra coetanei sia portatori di disabilità di tipo diverso che normodotati, anche attraverso la frequentazione di luoghi tradizionali di aggregazione (palestre, piscina, locali per i giovani, discoteche...).

Presso AGUACENTER di San Felice, dal primo marzo al 5 luglio 2019 Marina Bulgarelli e Francesco Bergamini della UISP hanno guidato 9 ragazzi di età compresa fra 17 e 23 anni in una attività in acqua bassa con attrezzature adoperate per acquagym e musica in accompagnamento finalizzata

a favorire e sviluppare la confidenza con l'acqua e con il proprio corpo. A tale scopo, uno dei conduttori ha svolto la funzione di mostrare gli esercizi da bordo vasca mentre l'altro è rimasto in acqua con i ragazzi per attività di tutoraggio.

AUSER di San Felice ha fornito servizio di trasporto per alcuni ragazzi; l'Associazione Noi per Loro ha tenuto i contatti con i partecipanti e con i conduttori dell'attività per opportune verifiche. I ragazzi hanno partecipato volentieri e si sono divertiti.

Durante lo svolgimento del "corso" si è presentata l'occasione di partecipare all'evento "in acqua per la salute - staffetta solidale" in programma domenica 7 aprile in mattinata. Alcuni ragazzi del corso hanno aderito di buon grado all'iniziativa per la quale si sono allenati sotto la guida dei conduttori per poi prendere parte alla manifestazione strutturata in tre parti:

- Riscaldamento con vasche libere anche per facilitare la socializzazione tra tutti i partecipanti;
- Staffetta: il gruppo è stato diviso in due squadre e ogni ragazzo ha percorso da 2 a 4 vasche in base alle proprie capacità;
- Pallanuoto: a seguito di una proposta dei ragazzi dell'agonistica, si è spontaneamente organizzata e giocata una partita di pallanuoto che è proseguita fino al termine della manifestazione.

La staffetta ha dimostrato buone capacità natatorie dei partecipanti e si è effettivamente dimostrata una buona occasione per socializzare e per divertirsi.

Crazie alla disponibilità di AguaCenter e UISP ed al gradimento dell'iniziativa da parte di ragazzi e genitori, si è deciso non solo di posticipare la conclusione dell'attività da metà giugno al 5 luglio, ma anche di riprendere un secondo ciclo a partire da settembre e di festeggiare la conclusione della prima parte con un'allegria merenda nel parco estivo.

Il 26 giugno inoltre, presso il Kakao di San Felice, si è anche realizzata una gradevolissima serata di ballo a cui hanno preso parte alcuni dei ragazzi che hanno partecipato all'attività in acqua insieme a tanti altri.

Anche questa iniziativa rientra fra le uscite serali fra ragazzi, senza genitori, con il supporto di Volontari ed organizzatori, finalizzate a favorire l'individuazione di nuovi punti di riferimento nel territorio che potrebbero in futuro divenire mete spontanee per i ragazzi.

Insieme a un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato, collaborano e collaboreranno per la proficua realizzazione del Progetto, lanciamo un invito a chi, soprattutto giovani, vorrà unirsi "all'allegria brigata" per dare una mano, per partecipare direttamente alle attività, divertirsi assieme ai ragazzi, proporre nuove idee, favorire e sostenere nuove attività. Si può seguire l'attività dell'Associazione Noi per Loro su Facebook oppure contattarla all'indirizzo email [noiperloro.mirandola@libero.it](mailto:noiperloro.mirandola@libero.it).

## Terminato il soggiorno di sollievo terapeutico dalle radiazioni per i 17 bambini bielorusi in visita in provincia di Imperia

Di Redazione Riviera Time - 8 luglio 2019



Si è appena concluso, anche per questo anno, il periodo di accoglienza in provincia di Imperia del gruppo di **17 bambini bielorusi** che, insieme alle loro maestre, hanno fatto l'esperienza dei cosiddetti **"soggiorni terapeutici"** dalle radiazioni nucleari che sono ancora purtroppo presenti nei loro paesi di provenienza, villaggi e città molto vicini alla zona contaminata dalla centrale di **Cernobyl**.

Da più di vent'anni, infatti, **l'Associazione La Rondine** ([www.larondine.it](http://www.larondine.it)), a cui le famiglie liguri si appoggiano, organizza questi soggiorni di "risanamento" in Italia, allontanando temporaneamente i bambini dalle aree inquinate. L'obiettivo di questi viaggi è appunto il risanamento fisico e psicologico. Dal punto di vista fisico trascorrere un mese in Italia consente ai bambini di ridurre la radioattività assorbita. Ricerche e studi hanno infatti dimostrato che, dopo un soggiorno di almeno 30 giorni in Italia questi bambini perdono dal 30 ad oltre il 50% del cesio 137 assorbito (il radionuclide maggiormente presente nei loro organismi). Ospitare per almeno un mese questi bambini, ha lo scopo dunque di offrire loro l'opportunità di beneficiare di un **sensibile calo dei livelli di radioattività interna all'organismo**, con minori rischi di essere colpiti da tumori, leucemie ed altre gravi patologie. A causa della velocità dell'accrescimento cellulare e dell'abbassamento delle difese immunitarie, i bambini sono infatti i soggetti più colpiti dagli effetti delle radiazioni. La contaminazione a cui sono esposti avviene tramite il consumo di cibo prodotto localmente, spesso l'unico cui i bambini hanno possibilità d'accesso.

**Da 6 anni è attiva a San Lorenzo al mare un sezione ligure della Rondine**, con famiglie che ospitano bambini anche ad Imperia, Diano Marina, Riva Ligure e Arma di Taggia. Nel mese di giugno di questo anno sono arrivati 17 bambini bielorusi che hanno soggiornato per il mese intero frequentando per il primo periodo la scuola primaria di

Cipressa e poi facendo attività al mare e partecipando al ricco programma di attività proposto da Estate Ragazzi della UISP o ad animazioni e esperienze proposte da singoli animatori volontari. Ora che i giovani ospiti sono tornati a casa e in attesa di nuove idee e progetti per poterli riabbracciare nuovamente nel 2020, le famiglie protagoniste di questa esperienza desiderano fare alcuni ringraziamenti.



“In primo luogo all’**Associazione La Rondine** che danni rende possibile, con grande esperienza e serietà, questa occasione di accoglienza e di scambio.

**Grazie a tutti coloro che sono stati vicini ai bambini** con affetto, sostegno, idee, sorrisi e tanti aiuti pratici che hanno reso ancora più piacevole il periodo trascorso in Italia.

**Grazie a tutta la scuola primaria di Cipressa**, che fa parte dell’Istituto comprensivo di Riva Ligure e San Lorenzo al mare diretta dalla prof. Paola Baroni, ed al **Sindaco del Comune, Filippo Guasco**, per aver dato la possibilità ai bambini di frequentare le lezioni, relazionandosi e facendo esperienze dirette con i coetanei italiani.

**Grazie al Sindaco di San Lorenzo al mare**, Paolo Tornatore, ed al Centro integrato Magdala per aver il supporto logistico nelle giornate in cui i bambini hanno fatto lezione in spiaggia.

**Grazie di cuore al signor Sgalambrin della GADIS Tour** che, come ogni anno con grandissima generosità ha messo a disposizione, completamente gratis, un autobus per il trasporto dei bambini da e per l’aeroporto di Bergamo.

Grazie alla squisita gentilezza dello staff di **Emy Bar Ristorante** di San Lorenzo al mare, che ha organizzato anche quest’anno un divertente laboratorio di cucina con relativa “pizzata” per i nostri bambini.

**Grazie a Lucio Garzia e agli istruttori di Estate Ragazzi**, centro estivo organizzato dalla UISP Imperia, che hanno animato le giornate dei bambini bielorusi con un ricco programma di attività multisport, laboratori ed esperienze nella natura.

**Grazie a Claudia di YogaImperia**, che oltre ad ospitare una bambina bielorusa, si è impegnata per intrattenere e divertire i ragazzi con una serie di colorati e divertenti

laboratori, realizzati insieme all'instancabile e solare **Achille**.

Un sentito ringraziamento infine a tutti coloro che in questi mesi con donazioni, materiale didattico, abbigliamento e sostegno di vario tipo hanno permesso a questi bambini di arrivare in Italia e trovare accoglienza e calore.

**I bambini e le maestre vi mandano un grande abbraccio dalla Bielorussia: bolscioi spasiba (mille grazie) e ci rivediamo il prossimo anno!"** – concludono.



9 luglio 2019 - **Forlì**, **Cronaca**, **Eventi**

## **Santa Sofia, gli eventi fino al 14 luglio**

### **In arrivo il Galà sulle Rive del Bidente e il Trail della Campagna**

Ecco i prossimi eventi a Santa Sofia e dintorni per trascorrere l'estate in compagnia.

**Domenica 14 luglio** si svolgerà il **Trail della Campagna**: sesto Trail valevole per il campionato UISP e ventisettesima passeggiata non competitiva. Per info: 339 444 7330. Nella stessa giornata, **nel pomeriggio**, si svolgerà la **Festa di San Benedetto** presso la **Parrocchia di Berleta**, con musica, gastronomia e Santa Messa. A partire dal tardo pomeriggio di, nuovamente, **domenica 14**, Santa Sofia, in **Piazza Matteotti**, ospiterà coloratissimi mercatini di artigianato, leccornie e tanto altro. Contemporaneamente, la band "**Visioni di Cody**" si esibirà in **concerto presso Bar Moderno**